

Romanzo

Così Istanbul rivela il suo doppio dal buio del carcere

COSIMO ARGENTINA

Una grande città la si può ammirare osservandone il panorama, lo skyline che muta nei decenni, i tramonti e il brulicare dell'umanità che riempie le strade. È un luogo gravitazionale, un vortice nel quale scivolano, annaspando, vivono e si affermano gli uomini da sempre desiderosi di fare comunità per difendersi, proliferare e diventare un'unica forza. Per ogni grande città del mondo c'è un punto alto, poetico, divino, e uno basso, delirante, claustrofobico e dannato. A rivolgere lo sguardo verso una metropoli terrestre è più salutare e semplice concentrarsi sull'aspetto poetico, anche perché i risvolti dannati sono celati come una sorta di vergogna nazionale. Se poi la città in questione è Istanbul tutto diventa più complicato. Di una bellezza accecante, la porta d'Oriente sa

trasformarsi in una gabbia per martiri. Il Bosforo, la moschea Blu, i minareti innervano le radici in antri pericolosi, quartieri dove la vita vale ben poco e la città tutta poggia sopra un dedalo di sotterranei trasformati in prigioni di Stato, in galere, in celle di isolamento e luoghi del dolore dove la tortura e la lenta agonia sono il terminale di una detenzione spesso immotivata. Raccontare Istanbul da una doppia prospettiva, quella della superficie e quella nascosta, questa l'idea narrativa di Burhan Sönmez da cui nasce il romanzo *Istanbul Istanbul*. Sönmez sceglie una via diversa da quella del premio Nobel Orhan Pamuk. Se proprio si volessero azzardare parentele, Sönmez risulterebbe più vicino all'argentino Manuel Puig che a Pamuk. E infatti il suo romanzo sembra ricalcare, anche se alla lontana, il capolavoro del sudamericano, *Il bacio della donna ragno*. Anche in questo caso ci sono dei prigionieri: un dottore, un barbiere, uno studente e un rivoluzionario, che aspettano, aspettano, aspettano segregati in una cella, al freddo. In quel non luogo cominciano a raccontarsi uno con l'altro, aprendosi alla parola quale liberazione dall'attesa delle torture e dalla negazione della

speranza. Dalle loro storie emerge l'altra Istanbul, quella lontanissima dal fetore del carcere eppure posta a pochi metri dal penitenziario. E i due volti della città si mescolano, intrecciano, quasi si sfidano. C'è in atto un cambiamento, ma nessuno dei protagonisti è consapevole di ciò che può accadere e di come le cose potrebbero mutare. Ci sono rivoluzioni in corso, ma anche dure repressioni. Ci sono i desideri, i ricordi, il senso dell'onore, dell'amore, dell'impegno politico e del dissidio nel sentirsi patrioti di un Paese che pare aver voltato le spalle ai suoi figli. Insomma c'è una Istanbul figlia e al tempo stesso nutrice di tutte quelle contraddizioni che si porta dietro fin dalla notte dei tempi. Una città marchiata dalla ricerca di una identità che muove piccoli e incoerenti passi su un cavo d'acciaio che poggia i capi uno sull'antica e squassata terra d'oriente e uno su un mondo occidentale che pare non aver voglia di rallentare la sua corsa mercantile per attendere il ricongiungimento con un popolo ferito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burhan Sönmez

ISTANBUL ISTANBUL

notetempo. Pagine 300. Euro 17,00

